

Può sembrare strano che a distanza di pochi anni dalla pubblicazione della raccolta delle *Novelle* del Sercambi curata per gli « Scrittori d'Italia » di Laterza da Giovanni Sinicropi, veda la luce un'altra identica raccolta sia pure sotto altra insegna editoriale. Ma in questo caso non si tratta di vana concorrenza agonistica, perché il nuovo curatore, Luciano Rossi, aveva avviato da tempo, e indipendentemente dal Sinicropi, l'allestimento di una propria edizione critica del testo del Sercambi; e l'esito del suo lavoro, durato quasi un decennio e preceduto da una serie di studi preparatori, mostra oggi di corrispondere ad un grado di rigore filologico che sicuramente l'avvantaggia anche rispetto alla pur meritoria edizione laterziana. C'è dunque intanto da registrare, in questa raccolta integrale approntata dal Rossi, un notevole progresso testuale, ma anche la presenza del primo e dunque unico commento storico e linguistico del *Novelliere* sercambiano, oltre che di una *Introduzione* che è un vero e proprio saggio critico sull'opera dello scrittore lucchese. Non mancano inoltre una precisa nota biografica e una selezionata bibliografia generale e particolare.

Trova così soddisfacente veste e adeguata illustrazione un *Novelliere* sino ad oggi poco conosciuto, e soprattutto relegato ingiustamente ai margini della grande esperienza narrativa del Trecento, e che invece s'impone alla nostra attenzione come un libro di singolare rilievo storico e culturale, come esempio di una prosa che sotto l'apparenza incondita rivela, a ben guardare, la sua specifica letterarietà. È merito infatti del Rossi avere individuato le vere fonti sercambiane, anzi di avere ricostruito l'ideale biblioteca del narratore lucchese, a partire dai *Fabliaux*, e quindi di avere così sfatato almeno due pregiudizi duri a morire: quello ottocentesco sulla inettitudine a scrivere del Sercambi e quello più recente sul carattere popolare, in senso deteriore, dello stile di questo *Novelliere*. Certo sono novelle nate per essere raccontate a veglia a mercanti lucchesi, privi della cultura e della finezza dei fiorentini, ma è proprio per questo che il Sercambi si attiene alla linea di una novellistica estremamente laboriosa e romanzesca, tralasciando il novellare breve e

faceto, e sviluppando invece una propria vocazione fortemente « fabulosa » che lo porta a concepire strutture complesse, se non addirittura macchinose. Lo svolgimento talvolta abnorme delle sue novelle si giustifica dunque, anche là dove appare trasmutante, con il gusto del racconto volutamente protratto e dell'intreccio arduo e complicato, sì che anche lo stile si palesa connotato più da vocazione accumulativa che riduttiva. Si aggiunga l'esigenza di tenere desto l'interesse di ascoltatori sensibili soltanto a stimoli acri e pungenti, e quindi inclini a lasciarsi prendere dalle spire di una affabulazione straripante, in cui primeggiano gli oscuri paesaggi e le violente passioni, gli inganni e le efferatezze, i furti e gli assassinii: cibi dunque corposi ed eccitanti per stomachi davvero robusti. E se è vero che non mancano in queste novelle discontinuità di ritmo narrativo e soluzioni troppo speditamente sbrigative, oltre allo scarso senso della misura, cioè del taglio tempestivo e ben calibrato, non si può negare a questo narratore, che fu anche cronista dei fatti della sua città, una non comune forza immaginativa e la virtù di montare e far muovere grandi macchine narrative, fluviali racconti d'umor nero e d'estro picaresco.

Nuovi strumenti critici

Già in una rassegna di due anni or sono c'è accaduto di illustrare l'impresa promossa da Mario Alinei, professore di lingua e letteratura italiana dell'Università di Utrecht, il quale a partire dal 1961 ha avviato un'ampia e organica serie di spogli elettronici dell'italiano delle Origini e del Duecento. La utilissima raccolta, condotta celermente innanzi all'insegna dell'editrice « Il Mulino » di Bologna, s'è da poco arricchita di due nuovi volumi, il sedicesimo e il diciassettesimo della serie, rispettivamente dedicati a *Il Fiore e il Detto d'Amore*, secondo il testo curato dal Parodi, e alle *Prose Veneziane*, secondo il testo dello Stussi. Ma ciò che oggi merita segnalare è una seconda iniziativa, presa sempre dall'agguerrito laboratorio della Università di Utrecht, questa volta indirizzata a fornire spogli elettronici dell'italiano letterario

contemporaneo in una serie di volumi analoghi, per sistema di impianto e per presentazione dei lemmi, a quelli dedicati ai testi antichi, e come quelli dati alle stampe dal « Mulino » bolognese.

In questa nuova raccolta hanno già visto la luce tre tomi, e precisamente lo spoglio della *Ciocciara* di Alberto Moravia, del *Sentiero dei nidi di ragno* di Italo Calvino e della *Ferrovia locale* di Carlo Cassola. La scelta è ragionata e niente affatto casuale, anche se in questo genere di cose l'opinabilità è ineliminabile. Ma vediamo i motivi, per così dire, oggettivi della scelta. Alinei e il suo gruppo mirano a fornirci i dati relativi allo stadio più recente dell'italiano letterario. Perciò inclinano verso scrittori che, pur restando legati alla tradizione letteraria, non si rifiutano all'italiano parlato regionale e locale. Di qui l'adozione di testi in prosa, non servendo i testi poetici a questo tipo di operazione; e di testi in prosa posteriori al 1945, cioè influenzati dall'esigenza finalmente democratica di un nuovo rapporto tra scrittori e realtà sociale e storica, per un bisogno egualitario esteso anche alla lingua. È infatti dal 1945 che si avverte sensibilmente nella lingua letteraria italiana una tendenza ad aprirsi al parlato e al dialetto, e anche alle lingue professionali della tecnica, della scienza, della politica: ai linguaggi speciali insomma. Ecco spiegata la scelta prioritaria della *Ciocciara*, del *Sentiero* e della *Ferrovia*, vale a dire di tre opere del dopoguerra che rispecchiano rispettivamente caratteri dell'italiano parlato del Lazio, della Liguria e della Toscana meridionale. Per gli stessi motivi e con gli stessi intenti sono già programmati altri volumi con opere dei piemontesi Fenoglio e Pavese, del milanese Gadda e del padano Bassani, del fiorentino Pratolini, del « romano », si fa per dire, Pasolini, dei siciliani Lampedusa e Sciascia.

Non giova a questo punto discutere sulla scelta, una volta che si siano accettati i criteri che presidono l'intera operazione. C'è soltanto da chiedersi se, accanto a questi spogli dell'italiano prosastico contemporaneo, illustrato sistematicamente nella sua medietà di letterario e di parlato, non gioverebbero anche alcuni spogli della poesia italiana del Novecento, almeno dei testi fonda-

mentali degli ultimi cinquant'anni, perché se è vero che volumi come questi già stampati possono giovare ad analisi e ricerche semiologiche di « grammatica del testo », ancor più servirebbero a questo scopo spogli di opere poetiche nelle quali, oltre tutto, si registrerebbe la folta schiera di innovazioni anche linguistiche rispetto al codice poetico tradizionale. Nessuno meglio degli operatori di Utrecht potrebbe finalmente fornirci quegli spogli e concordanze di Campana, Rebora, Sbarbaro, Montale, Ungaretti, Saba e altri ancora, di cui sentiamo la mancanza proprio in prospettiva, se non proprio semiologica, anche soltanto onestamente stilistica.

Studi per Sapegno

A distanza di un anno dall'apparizione del primo, esce ora il secondo dei quattro volumi di *Studi in onore di Natalino Sapegno* che, sotto il comune titolo *Letteratura e critica*, l'editore Bulzoni di Roma viene via via stampando e ai quali farà seguito in chiusura un quinto volume di pagine disperse dello stesso Sapegno oltre agli indici generali dei cinque tomi. Sono raccolti in questo secondo volume saggi di una quarantina di studiosi, anziani e meno anziani, su argomenti e autori che si distendono lungo l'intero arco della nostra letteratura: da Guittone a Montale. In pubblicazioni di questo genere non mancano naturalmente i contributi eccellenti, di prima mano, così come s'infiltrano presenze piuttosto occasionali, tutto sommato evasive o ripetitive: giova perciò soffermarsi sopra alcuni dei primi, e sorvolare sulle seconde giacché ogni occhio appena avveduto saprà fare, per conto proprio e velocemente, le debite distinzioni.

Rigorosi al solito gli interventi del classicista Scevola Mariotti e del romanista Aurelio Roncaglia, così come brillantissimo il saggio di Giovanni Macchia su *Pascal e l'irrisione della storia*, e in ogni caso rispettabili per la precisione dei dati la *Cronologia guittoniana* di Achille Tartaro, le *Tre note poliziane* di Vittore Branca, e *Il giovane De Sanctis lettore di Pietro Giannone* di Attilio Marinari. Da segnalare poi positivamente gli studi dei